

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Un avvocato diviso a metà tra sport e diritto

Lucio Giacomardo: «Mio padre mi ha trasmesso la passione per il calcio giocato e quello organizzato»

Avvocato patrocinante in Cassazione, Lucio Giacomardo (nella foto) si occupa principalmente di controversie di lavoro, di responsabilità sanitaria e di questioni legate al mondo dell'editoria e del giornalismo. È legale dell'Aiop, associazione delle case di cura private e del Sumai, la principale associazione sindacale dei medici specialisti ambulatoriali. Per 25 anni è stato assistente alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II, prima alla cattedra di Istituzioni di diritto privato e, negli ultimi anni, a quella di diritto civile. È stato docente a contratto di diritto sportivo. Ha pubblicato numerosi articoli e note a sentenze su riviste giuridiche ed è stato co-autore, per nove edizioni, del volume "Pareri di diritto civile", edito dalla Giuffrè e curato da Maria Rosaria San Giorgio, già componente del Csm ed attuale responsabile dell'ufficio del Massimario presso la Corte di Cassazione. È componente della Commissione di diritto sportivo del Cnf, il Consiglio nazionale forense, ed è delegato per le tematiche di diritto del lavoro per conto del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli. In ambito sportivo, è stato giudice sportivo, e ha ricoperto cariche a livello regionale e nazionale. Attualmente è responsabile dell'Ufficio giuridico della Lega nazionale dilettanti, organizzazione che conta oltre un milione di tesserati. Sposato, ha due figlie che adora: Alessia e Caterina.

«Sono nato e vissuto per circa 30 anni al rione Luzzati, un quartiere popolare nella zona Gianturco, alla periferia Est di Napoli, reso famoso a livello internazionale dal romanzo "L'amica geniale" di Elena Ferrante e soprattutto dalla fiction tratta dal libro e ambientata tra la fine degli anni '40 e gli anni '50. Per come me l'hanno raccontato da bambino i miei genitori e le mie sorelle maggiori, era certamente meno crudo e poco somigliante alla immagine che si poteva trarre dalla serie televisiva. Era un quartiere dove conviveva la classe operaia con la media borghesia, con viali alberati e parchi curati. Quello che viene totalmente omesso nella fiction è il ruolo centrale che ha avuto la chiesa di San Giuseppe Maggiore dei Falegnami, oggi Parrocchia Sacra Famiglia. L'oratorio e il cinema tenuti dai Padri Giuseppini del Murialdo sono stati fondamentali punti di riferimento per la mia generazione e per quella che mi ha preceduto. Molti di quegli adolescenti hanno costituito e costituiscono una parte considerevole dei rappresentanti delle arti e delle professioni a 360 gradi non solo a Napoli ma anche in Italia. Una battuta: quando eravamo ragazzi, con il mio amico Mimmo Labonia, poi diventato un ottimo cardiologo, dicevamo che nel Rione abitava l'alto proletariato».

Come è cresciuto in quel contesto?

«In un'atmosfera serena e felice. All'oratorio facevamo dei tornei di calcio tra compagni di scuola. Era una forma di aggregazione particolarmente apprezzata dai nostri genitori che il sabato e la domenica venivano a vederci giocare. Contemporaneamente, quando avevo 7 anni, fui selezionato tra i "pulcini" del Napoli allenati dal mitico Lambiase, il Seminatore d'Oro. Tra i compagni di squadra c'era il figlio di Kurt Hamrin, lo svedese che aveva disputato la finale dei mondiali del 1958 contro il Brasile e che allora giocava nel Napoli. Ci allenavamo nel campo di calcio in terra battuta dei Vigili del Fuoco che si trovava nei pressi del palazzetto dello sport "Mario Argento", a Fuorigrotta. A un certo punto dovetti smettere perché l'impianto sportivo era troppo distante da casa e non potevo più sottrarre tanto tempo agli studi. Mi limitai solo alle partite all'oratorio».

Dopo la licenza media, si iscrisse all'istituto industriale "Alessandro Volta". Perché questa scelta?

«Fu una sorta di atto di ribellione ai miei genitori perché volevo "marcare la distanza" dalle mie due sorelle più grandi, rispettivamente di 9 e 10 anni, che si erano diplomate al liceo classico e la prima si è successivamente laureata. Dopo il primo anno, però, mi accorsi che non era stata la scelta migliore. Lo dimostra il fatto che mi piaceva molto leggere e scrivere e anche per questo nelle materie umanistiche collezionavo tanti 9 e 10 mentre proprio in quelle scientifiche oscillavo tra il 6 e il 7».

Recuperò l'indirizzo umanistico all'università iscri-



vendosi a giurisprudenza.

«L'interesse per le materie giuridiche nacque al quarto anno del "Volta" quando cominciai a studiare diritto. Mi accorsi che ero particolarmente portato per l'interpretazione e la comprensione delle norme e questa mia attitudine mi indusse senza esitazioni a iscrivermi, dopo il diploma, alla facoltà di giurisprudenza. L'interesse iniziale ben presto diventò passione per il diritto».

Da laureando entrò a fare parte del Centro Studi di diritto sportivo. Come mai?

«Mio padre è stato il primo segretario del Comitato Campano della Figc del dopoguerra. Con lui, tra gli altri, c'era anche Carlo Di Nanni. Mi trasmise, perciò, la passione per il calcio non solo giocato ma anche organizzato. Quando ero all'ultimo anno di università mi introdusse in quel mondo e cominciai a fare il sostituto giudice sportivo per il settore giovanile regionale. Dopo la laurea diventai effettivo. All'epoca c'era il Centro Studi di diritto sportivo che aveva la sede in via Crispi. Era coordinato dal Presidente Alfonso Vigorita, ex magistrato, e c'erano gli avvocati del Napoli Mario Mignone e Gaetano Piscicelli. Cominciai a frequentarlo. Ero il più giovane e mi consideravano la mascotte. Partecipavo alle riunioni dove si facevano approfondimenti sulle tematiche di diritto sportivo e anche alcuni convegni. Conobbi il professore Raffaele Caprioli che ha istituito la prima cattedra in Italia di diritto sportivo ed era ordinario anche di Istituzioni di diritto privato. Era stato tra gli assistenti del professore Leonardo Coviello, un vero mito. Mi laureai poco dopo, il 16 marzo del 1983, con una tesi in Diritto del lavoro e diritto sportivo».

La sua è considerata una tesi "sperimentale". Perché?

«Affrontai il tema del rapporto di lavoro degli sportivi professionisti che era stato regolamentato due anni prima, con la legge 91/1981. Come studente sono stato uno dei primi ad approfondire questa problematica sulla quale c'era pochissima dottrina e non esistevano ancora precedenti giurisprudenziali. Fu la sintesi delle mie due passioni che poi sono a base della mia specializzazione professionale: il diritto del lavoro e il diritto sportivo».

L'incontro con il professore Caprioli e l'approfondimento del diritto sportivo le aprirono le porte dell'esperienza universitaria.

«Il professore mi propose di fare il suo assistente sia per Istituzioni di diritto privato che per il diritto sportivo. Accettai con entusiasmo. Iniziai come volontario poi sono diventato cultore di entrambe le materie. Tra

le varie tesi che ho seguito c'è quella in diritto sportivo con cui si è laureato in giurisprudenza Fabio Pecchia. Sono stato assistente del professore Caprioli per 25 anni, fino ad ottobre scorso quando è andato in quiescenza».

La sua prova scritta dell'esame di abilitazione per l'esercizio della professione forense coincise con un evento sportivo molto importante. Ce lo ricorda?

«La presentazione allo stadio San Paolo di Diego Armando Maradona, una pagina importante della storia del Calcio Napoli. Gli esami si sostenevano al palazzetto dello sport. Appena consegnai l'elaborato mi catapultai con alcuni amici allo stadio per partecipare a quella indimenticabile giornata».

Quando ha cominciato la libera professione?

«Poco dopo il conseguimento dell'abilitazione. Aprii uno studio con due colleghi e siamo stati insieme per oltre 30 anni. Mi interessavo prevalentemente di vertenze di lavoro su suggerimento del professore Gennaro Oliviero che mi aveva seguito la tesi e che era responsabile dell'ufficio legale della Cgil. Per diversi anni mi sono occupato di questa materia per conto dei lavoratori poi, come capita spesso, sono passato dal lato opposto, nel senso che sono diventato avvocato dei datori di lavoro. Non rinnego assolutamente l'esperienza precedente che è stata molto formativa».

A un certo punto della sua carriera professionale si è interessato anche della materia editoriale. In quale occasione?

«Quando ci fu la crisi del giornale "Roma" di Pasquale Casillo, il re del grano, conseguente al suo fallimento. L'attuale direttore del quotidiano, Antonio Sasso, mi chiese se volevo tutelare gli interessi dei giornalisti della testata per la mancata corresponsione delle retribuzioni. Lo avevo conosciuto da studente universitario grazie a mio padre. Gli dissi che mi sarebbe piaciuto scrivere per le partite dei campionati dilettanti. Antonio mi mise alla prova e, superato il suo "esame", mi fece collaborare sia con il "Roma" che con "Campania Sport". Ho iniziato insieme a Carlo Verna. Approfondii il contratto di lavoro dei giornalisti che ha delle peculiarità e assistetti tutta la redazione. Successivamente diventai anche l'avvocato dell'Associazione napoletana della Stampa, ho curato una vertenza sindacale del comitato di redazione del Mattino contro l'editore e, più di recente, ho seguito le vertenze dei giornalisti de "La Città" di Salerno. Con Antonio Sasso è rimasto un rapporto di grande affetto e amicizia».

Contestualmente perfezionava la sua specializzazione in diritto sportivo approfondendo le relative tematiche nell'ambito della Figc. Questa sua competenza le ha fatto ricoprire cariche di rilievo.

«Il compianto Michele Pierro, vicepresidente della Figc con Antonio Matarrese al vertice, presiedeva anche il settore giovanile e scolastico. Mi chiamò a fare parte del consiglio direttivo nazionale giovanile. Poi per molti anni sono stato componente della Commissione carte federali che ha il compito di esaminare le proposte di modifica dei Regolamenti federali. Quando il Comitato campano della Lega Dilettanti fu commissariato, il commissario straordinario lo fece proprio Michele Pierro e mi volle al suo fianco come uno dei due vice commissari che portarono nuovamente alla gestione ordinaria il Comitato Campano. Ho ricoperto nuovamente questa carica nel 2016 quando il Comitato fu nuovamente commissariato e poi sono stato il consulente del commissario per le tematiche organizzative di diritto sportivo. Quando Cosimo Sibilio è diventato presidente della Lega Nazionale Dilettanti mi ha voluto con lui come responsabile dell'Ufficio giuridico, incarico che ricopro tutt'ora».

Al di fuori del lavoro coltiva diverse passioni. Quali?

«Sono un divoratore di libri, ne ho circa tremila, di giornali e, in genere, dei prodotti editoriali. Mi piace molto il cinema e il teatro. Adoro Eduardo De Filippo e sono un cultore delle sue commedie. Mi piace anche approfondire il rapporto tra vino e cibo, ed apprezzo la buona cucina. Per questo seguo con interesse il blog "Il rumore del cibo" di mia moglie Patrizia, insegnante di cucina. Per finire non so fare a meno del mare, soprattutto quello del Cilento».